

**ALCUNE RIFLESSIONI SUL FISCO E L'AUTONOMIA FINANZIARIA DELLA SARDEGNA PER IL LAVORO E L'EQUA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA**

La CISL ha promosso diverse manifestazioni, negli ultimi tempi, per attuare la riforma del fisco e per lottare contro l'evasione fiscale e contributiva, per la richiesta di meno tasse su salari e pensioni, per rafforzare l'assistenza sociale e garantire dei bonus alle famiglie, per la lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, e per un lavoro dignitoso per giovani, donne e immigrati.

1. Si tratta di obiettivi che necessitano di una riforma del sistema fiscale, quale madre di tutte le riforme.

Si è di fronte a uno dei fondamenti della sovranità degli Stati, poiché è da qui che hanno origine le risorse finanziarie necessarie a finanziare lo sviluppo e i diritti di cittadinanza.

Il fisco e i redditi rappresentano, infatti, i tasselli fondamentali per smuovere un sistema sociale ingessato e caratterizzato da un costante travaso di ricchezza dal reddito del lavoro dipendente ai profitti e alle rendite.

L'impovertimento del Paese, in particolare del Mezzogiorno e della Sardegna, non è dovuto solo ai ritardi e agli squilibri dell'economia e del sistema produttivo, ma anche ad una concentrazione della ricchezza, che attesta una sua ingiusta distribuzione e che dunque riflette una caratteristica non progressiva del sistema fiscale e tributario.

2. L'80% del gettito erariale del Paese è garantito da lavoratori dipendenti e pensionati, che rappresentano però poco più del 50% del sistema economico. Per quel che concerne l'IRPEF, nel 2000 rappresentava il 34,6% del totale del prelievo fiscale. Tra il 2000 e il 2008 il prelievo è cresciuto del 37,05%. Nello stesso periodo il gettito dell'imposizione sui redditi d'impresa è cresciuto del 50,38%. Il PIL nominale nello stesso periodo ha avuto una crescita del 32%.

Sul complesso delle entrate fiscali il prelievo IRPEF è passato dal 34,61% al 38,69%, quello IRPEG dal 9,2% all'11,29%. Il gettito complessivo di IRPEF e IRPEG, nel 2008, ha rappresentato, dunque, il 49,98% del totale delle entrate tributarie (contro il 43,81% del 2000).

Le trattenute alla fonte sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sono cresciute, tra il 2000 e il 2008, del 49,61%, contro una crescita di poco superiore al 40% dei redditi da lavoro dipendente e del 38,6% del totale delle prestazioni previdenziali in denaro.

La crescita totale del prelievo diretto sui redditi diversi da lavoro dipendente e da pensione si ferma al 33,89% (quasi 16 punti in meno sui redditi da lavoro dipendente e da pensione).

3. Ecco perché è urgente una riforma del sistema fiscale e tributario, che ne affermi la giustizia all'insegna della progressività, e che promuova una significativa mobilità sociale, insieme ovviamente alle maggiori opportunità lavorative e all'affermazione dei diritti di cittadinanza: in primo luogo quello della conoscenza e dello studio.
4. Le proposte della CISL si possono, a questo proposito, così riassumere:
  - riduzione del carico fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati
  - sostegno alla famiglia con il *nuovo assegno familiare*
  - incentivare il secondo livello contrattuale con la detassazione
  - lotta all'evasione fiscale
  - fisco premiale per le imprese che investono e non riducono l'occupazione

- tassazione di rendite e patrimoni
- federalismo fiscale

5. In Sardegna la mobilitazione per cambiare il sistema fiscale e tributario assume un significato ancora più forte. Infatti, più che altrove, sul reddito personale e familiare incide una situazione di crisi che ristagna da anni e un'arretratezza degli assetti produttivi e infrastrutturali che porta a disoccupazione, precarietà, bassi salari e pensioni, inferiori alla media nazionale.

Ribadiamo quanto già pubblicato nel 2010 dal Sole24Ore circa la classifica dei redditi dichiarati nel 2008. La sola città di Cagliari occupa la 1<sup>a</sup> posizione in graduatoria tra le città del Meridione, con un reddito medio annuo di 22.226<sup>euro</sup>, a fronte della città di Milano, 1<sup>a</sup> in graduatoria, con un reddito medio annuo di 30.009<sup>euro</sup>.

Su Cagliari si riflette evidentemente una peculiare configurazione sociale dei suoi abitanti e dall'essere un capoluogo che accentra la quasi totalità dei servizi pubblici statali e regionali. Anche se il dato non rende appieno la situazione sociale, economica e del mercato del lavoro della città. Infatti, la probabile verità sta in una concentrazione di reddito e di ricchezza che occulta, in sede di dato medio, una povertà diffusa e tangibile anche negli osservatori del fenomeno povertà.

A confermare questa lettura, in ambiti dove non esiste grande concentrazione di ricchezza, interviene la graduatoria delle altre città capoluogo di provincia. SASSARI al 75<sup>o</sup> posto con un reddito medio annuo di 18.871<sup>euro</sup>; ORISTANO all'83<sup>o</sup> posto con 18.283<sup>euro</sup>; IGLESIAS al 105<sup>o</sup> posto con 16.410<sup>euro</sup>; CARBONIA al 107<sup>o</sup> posto con 16.201<sup>euro</sup>; LANUSEI al 115<sup>o</sup> posto con 14.735<sup>euro</sup>; SANLURI al 116<sup>o</sup> posto con 13.134<sup>euro</sup>; VILLACIDRO, penultimo in graduatoria, al 118<sup>o</sup> posto con 11.614<sup>euro</sup>.

6. Anche l'imposizione fiscale locale penalizza i redditi più bassi e si scarica sui redditi inferiori ai 26.000<sup>euro</sup>. Per quel che concerne l'addizionale regionale IRPEF, nel 2008, su un gettito complessivo di 112.270,460<sup>mila</sup> euro, più di 75<sup>milioni</sup> euro vengono versati da una classe di imponibile sino ai 26<sup>mila</sup> euro annui. Su queste fasce di reddito ricadono inoltre una miriade di tasse, imposte e tariffe locali che falchiano il reddito familiare.

7. Sui salari, come viene documentato in un rapporto del CNEL su «*Le relazioni sindacali in Italia e in Europa - retribuzioni e costo del lavoro 2004/2005*», il Nord Ovest d'Italia risulta essere l'area con le retribuzioni medie più elevate, ma con un differenziale di oltre 22 punti percentuali in più rispetto al Sud, Sardegna compresa. È comprensibile dunque la condizione di inferiorità anche sul versante previdenziale. Infatti il dato medio delle pensioni in Sardegna è nettamente inferiore a quelle del Centro Nord: il Sud e le Isole registrano un dato medio pensionistico pari a 624,78<sup>euro</sup> mensili. In Lombardia, tanto per esemplificare, la pensione mensile media di vecchiaia raggiunge 906,12<sup>euro</sup>.

Da evidenziare, ancora una volta, le 350<sup>mila</sup> persone che vivono nell'Isola al di sotto della soglia di povertà.

8. Il problema che oggi dunque affrontiamo riguarda: il Governo per una riforma dell'intero sistema fiscale e tributario, la Regione Sardegna e le istituzioni locali sul versante di un sistema impositivo che va rivisto sulla base dei bisogni reali dei cittadini, e della necessaria autonomia finanziaria della Regione e degli enti locali. In questa direzione sono importanti le modalità e i contenuti del federalismo fiscale in Sardegna, e la rinegoziazione del patto costituzionale con lo Stato; in primo luogo attraverso il nuovo statuto speciale e le sue norme di attuazione, così come prevede anche la legge delega sul federalismo fiscale.

In Sardegna, però, si registra un forte ritardo su questo argomento; sia per l'idea errata che non rappresenti una priorità in una fase di crisi economica e sociale, sia per le carenze della politica sulle strategie necessarie a ridare competitività e reale autonomia a tutte le istituzioni sarde.

Invece, la riscrittura dello statuto, e la rinegoziazione con lo Stato degli svantaggi dell'insularità, e le nuove condizioni che derivano dall'attuazione del federalismo fiscale, rappresentano i presupposti fondamentali per costruire una Sardegna migliore, con maggiori opportunità di lavoro e con una crescita economica più funzionale alla competitività del sistema.

9. Come esempio richiamiamo solo alcune questioni che possono essere meglio affrontate e risolte se si definisce un nuovo rapporto con lo Stato sul federalismo fiscale e sullo statuto:
- il contributo della Regione alla vita dello Stato, e viceversa, impegna i sardi a decidere su quanto della ricchezza prodotta in Sardegna debba restare nell'Isola, e su quanti e quali tributi pagare a Comuni, Province e Regione.
  - Altrettanto rilevante è la scelta sugli standard dei servizi e dei costi per la salute dei cittadini sardi. Così come appare non più rinviabile, alla luce anche di altre esperienze europee, decidere quale vantaggio fiscale dare alle imprese che stabilmente scelgono di stare in Sardegna.
  - In considerazione delle vicende che ormai da tempo trascinano la scuola sarda in una dimensione residuale rispetto agli standard europei la rinegoziazione Stato-Regione deve riguardare anche la definitiva consacrazione, in termini operativi, dei poteri delle istituzioni sarde ad organizzare la scuola nel territorio, ivi comprese le decisioni attinenti al personale e ai contenuti dell'offerta formativa.

La dimensione dei problemi che dovranno essere trattate nel nuovo statuto, necessita dunque di una condivisione anche da parte delle rappresentanze economiche e sociali e degli enti locali.

La proposta di assemblea costituente è indispensabile per dare forza alla negoziazione con lo Stato, ma anche per far sì che la nuova carta statutaria rifletta realmente i bisogni e le aspettative di tutti i sardi.

Per quanto riguarda invece il riconoscimento dello status di insularità, c'è da sottolineare come un primo passo sia stato già compiuto attraverso la legge sul federalismo fiscale, che contiene uno specifico emendamento presentato in occasione dell'approvazione della norma.

Si tratta di fare forza su questo primo riconoscimento per rilanciare l'obiettivo di un nuovo piano di rinascita che resta ancora un diritto costituzionale dei sardi.

Accanto alla richiesta che verrà fatta a Regione e Governo nazionale, è però indispensabile avviare una nuova fase di forte pressing nei confronti dell'Unione Europea. Alcuni problemi prioritari dello sviluppo nell'Isola, infrastrutture, energia, trasporti, formazione, fisco, possono essere meglio affrontati se l'unione europea riconosce lo status di insularità sia come condizione di disagio sia come «*valore*», in una proposta che deve però trovare spazio anche in una norma costituzionale, nella trattativa tra Stato e Regione.

Cagliari 11 febbraio 2011